

MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATA DA ALFREDO VINCIGUERRA
MAGGIO 2024 | NUMERO 642 | ANNO XLIX | EURO 5,00

TUTTOSCUOLA

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

ALBERTO MANZI
IL «MAESTRO D'ITALIA»

L'EUROPA PER L'EDUCAZIONE

Commission
européenne

European
Commission

► del Ministero dell'Interno relativo alle Modalità di svolgimento dei test di conoscenza della lingua italiana si riporta la dicitura "Lo straniero affetto da gravi limitazioni alla capacità di apprendimento linguistico derivanti dall'età, da patologie o handicap" e questo mette in evidenza che l'adulto può avere gravi limitazioni alla capacità di apprendimento linguistico derivanti dall'età, non si identificano però le modalità di diagnosi. Queste difficoltà spesso inficiano drasticamente sul successo formativo degli adulti analfabeti.

Come si evince dal documento "Linee guida per la progettazione dei Piani regionali per la formazione civico linguistica dei cittadini di Paesi terzi Fondo Asilo Migrazione e Integrazione 2021-2027" il riferimento sovranazionale – Consiglio d'Euro-

pa, LASLLIAM identifica i seguenti livelli:

- **Livello Alfa basso:** per adulti analfabeti strumentali che non hanno mai imparato a leggere e scrivere in qualsivoglia lingua e non hanno competenza alcuna in lingua italiana;
 - **Livello Alfa alto:** per adulti analfabeti strumentali con una bassa capacità di letto-scrittura strumentale, accompagnata da una competenza limitatissima nella lingua italiana;
 - **Livello PreA1:** per adulti analfabeti funzionali (scarsamente scolarizzati, ovvero analfabeti di ritorno), con competenze basiche nella lingua italiana.
- Successivamente si identificano i livelli A1, A2, B1, B2 per adulti non analfabeti.

I livelli A1 ed A2 sono relativi an-

che al riferimento nazionale – DPR 263/12 che li identifica nei percorsi ordinamentali dei CPIA, mentre i corsi per analfabeti sono considerati nell'ampliamento dell'offerta formativa dei CPIA stessi e non nei percorsi di ordinamento.

La suddivisione nei livelli dei corsisti viene fatta nel processo di accoglienza dove i docenti valutano il livello di inserimento anche in considerazione del percorso scolastico fatto nel paese di origine dello studente.

I recenti fenomeni migratori hanno comportato un aumento considerevole di studenti adulti analfabeti, sono questi molto fragili a forte rischio dispersione poiché affrontano forti difficoltà di apprendimento e si rende per loro necessario un adeguato approccio didattico. ■

* *Dirigente Scolastico CPIA La Spezia*

Alberto Manzi e l'esperienza del carcere minorile

ADA MAURIZIO*

Il giovanissimo maestro Alberto Manzi iniziò a insegnare nel 1946 con un incarico presso il carcere minorile di Roma "Aristide Gabelli". Siamo nell'immediato dopoguerra, il dissesto economico pervade l'intera società in un clima di incertezza politica dove dilagano la disoccupazione, l'analfabetismo, la scarsità dei generi alimentari, la miseria. Sono tanti gli sfollati e i senza tetto. Nelle grandi città molti bambini e adolescenti orfani vivono per strada, abbandonati e dediti all'accattonaggio e a piccoli furti per sopravvivere.

Nel pluripremiato film "Sciuscià" del 1946 di Vittorio De Sica e Cesare Zavattini, la realtà di quel periodo è magistralmente raccontata. I due giovanissimi protagonisti fanno i lustrascarpe nel centro di Roma, come tanti loro coetanei. Per realizzare il sogno di comprarsi un cavallo finiscono nei guai e sono rinchiusi nel carcere minorile dove la storia si svolge quasi per intero.

Sebbene le scene siano state girate negli studi cinematografici, i luoghi sono ispirati al carcere minorile



"Aristide Gabelli", trasferito dal quartiere di San Lorenzo dopo il bombardamento del 1943, al complesso di San Michele a Ripa a Trastevere.

Nel secondo dopoguerra, lo ricordiamo, la giustizia minorile era regolamentata dal Codice Rocco (1930). Per i minori che dovevano scontare una condanna era prevista la reclusione in 'stabilimenti' diversi o separati da quelli degli adulti "ed è loro impartita, durante le ore

INTERVISTA A PAOLO MAZZOLI, COLLABORATORE DI ALBERTO MANZI

«Ho imparato da lui a fare il maestro»



A CURA DI VINICIO ONGINI

Quali sono i ricordi più vivi del tuo maestro Alberto Manzi?

«**I**ntanto chiariamo che Manzi è stato mio maestro non perché io sia stato suo alunno ma perché ho imparato da lui a fare il maestro.

Alberto ha lasciato un'impronta profonda in me. Ho decine di ricordi vivissimi. Ne scelgo un paio che credo possano dare l'idea di che persona fosse.

non destinate al lavoro, un'istruzione diretta soprattutto alla rieducazione morale. (art. 142 Codice Rocco)".

La povertà delle famiglie e le generali condizioni di indigenza portavano la magistratura a internare negli istituti i minori non avendo alternative.

Manzi accettò quella sede rifiutata da altri quattro insegnanti prima di lui. L'incarico durò un solo anno scolastico ma incise profondamente nella formazione del pensiero pedagogico di Manzi ed ebbe un peso sulle scelte che hanno caratterizzato il suo agire da educatore negli anni a venire.

Gli fu affidata una classe di 94 ragazzi dai 9 ai 17 anni. "Avevo circa ventuno, ventidue anni al massimo. Quando sono entrato sembravo un ragazzo come loro, dimostravo di meno della mia età. I ragazzi mi hanno preso per uno di loro, inizialmente. Mi dicevano: ti hanno pizzicato? Perché? E io dicevo: e tu perché? E in un'ora e un quarto sapevo un po' la storia di ciascuno. Si chiedevano: quando arriva il maestro? A quel punto ho detto loro che il maestro ero io". (13 giugno 1997).

Manzi riuscì a mantenere alta l'attenzione dei ragazzi e a convincere il direttore del carcere a introdurre penne e altro materiale didattico, che inizialmente portò di nascosto.

Dall'esperienza nel carcere minorile nascono il primo giornalino scritto da ragazzi reclusi in un carcere mino-

rile in Italia e il primo romanzo di Alberto Manzi "Gogh: storia di un castoro".

"Un giorno in cui ero più disperato del solito cominciai a raccontare, inventandomela, una storia di castori che cercavano la libertà: con mia grande meraviglia, i ragazzi cominciarono ad aguzzare le orecchie. Il giorno dopo mi chiesero il seguito. E così via per mesi interi" (R. Farné, Alberto Manzi. L'avventura di un maestro, BUP Bologna 2011).

La storia di Gogh e della tribù dei castori è innanzitutto un racconto di coraggio, solidarietà, amicizia, determinazione e speranza. Gogh guida gli altri castori in fuga dai luoghi dove è arrivato l'uomo predatore e li spinge a sostenere ogni sforzo nella ricerca della libertà.

Il romanzo vinse nel 1948 il Premio Collodi ed è stato tradotto in 28 lingue.

Immaginando Alberto Manzi oggi, docente in un istituto penale minorile, mi piace pensare che ancora una volta metterebbe l'interesse dei ragazzi al primo posto.

Trovrebbe il modo per incuriosirli, magari partendo dalle loro storie, da quanto ognuno di loro vuole raccontare e condividere, non userebbe il suo ruolo per creare distanza tra sé e loro, non sarebbe di certo l'ennesimo adulto che li delude. ■

* Dirigente scolastico Cpia 3 di Roma